

STORIE DI VITA

a cura di **Barba Bertu**
info@barbabertu.com



GIOVANNI SILVESTRO, L'ALLEVATORE INNAMORATO DEL PARACADUTE



*Giovanni Silvestro: 70 anni,
ma non li dimostra*

Giovanni Silvestro di Vottignasco ha visto il mondo dal cielo lanciandosi con il paracadute tante volte: "Sono nato il 30 settembre 1944 nella casa dove vivo, mio padre scherzava e diceva che quando ero nato avevo tolto la fame ai miei fratelli! Io ero il quinto figlio, allora c'era la "lunaria" e arrivava il vigile per controllare la trebbiatura ... Una parte del grano andava all'ammasso per il governo, mio padre ha fatto presente che io sarei nato a settembre e due quintali di grano rimasero così a casa!".

MILLE LANCI

I suoi genitori?

"Lavoravano la terra. Io ho fatto la sesta elementare a Vottignasco, poi ho frequentato il primo biennio della Scuola agraria di Cussanio".

Da bambino la povertà l'ha conosciuta?

"La povertà sì, la fame per fortuna no. La carne la mangiavamo solo ogni tanto, a pranzo sempre la minestra, di venerdì sempre il merluzzo, a cena tanta polenta con il latte! Il pane lo facevamo noi".

Dove ha fatto il militare?

"Nel 1965 a Pisa, nei paracadutisti".

Quanti lanci ha fatto?

"Circa un migliaio".

Che si prova lanciandosi con il paracadute?

"Grandissime emozioni, impossibili da descrivere! Ti senti libero nell'aria, voli come se fossi un uccello ... Ho sempre ritagliato degli spazi nel lavoro aziendale per questa mia grande passione".

E sua moglie?

"Non mi ha contrastato, anche se qualche volta brontolava un po'".

E i vostri figli?

"Sono venuti più volte, sono saliti anche sull'aereo da dove mi lanciavo, ma non hanno mai espresso il desiderio di provare il paracadute. Né io l'ho mai proposto a loro, il paracadutismo è uno sport che devi sentirti di fare: se non ci sono queste con-

dizioni, rischi di farti davvero del male!".

Lei non ha mai avuto paura?

"No, mai. Però sono sempre stato consapevole dei rischi e ho sempre controllato tutte le attrezzature con grandissima attenzione: il minimo sbaglio può essere fatale".

Quanti paracaduti si usano nel volo?

"Due. C'è il dorsale e poi c'è quello di emergenza".

IL VOLO DALLA MONGOLFIERA

Le è successo che il paracadute non si è aperto?

"No, mai. Però in due occasioni ci sono stati dei problemi, una volta si è aperto a metà e ho rischiato di fracassarmi al suolo. Sono stato freddo, mi sono liberato del paracadute principale e ho usato quello di emergenza. Decisione da prendere in pochi secondi!".

A che velocità si scende dal cielo?

"In caduta stabile, a 180 -190 km all'ora. Bisogna saper frenare, io ho imparato da alcuni istruttori del Club di paracadutismo le tecniche necessarie e a mia volta sono stato istruttore

anch'io".

Un lancio particolare?

"Quello che ho fatto da 3.000 metri, dalla mongolfiera azionata da Giovanni Aimo. Staccandomi dalla mongolfiera, si è creato un contraccolpo e la mongolfiera, liberatasi improvvisamente di un peso di un centinaio di chilogrammi, è schizzata all'insù. Aimo mi ha detto che ha avuto attimi di paura, io sono poi atterrato tranquillamente a Maddalene".

L'ultimo lancio?

"E' stato 25 anni fa e da allora non ho più toccato il borsone".

I PROBLEMI DI OGGI

Quando ha conosciuto sua moglie?

"Mirella Fassi è di Monsola, è nata la simpatia, non ho faticato a conquistarla. Ci siamo sposati dopo 3 anni. Ci piace molto fare i nonni di 4 nipoti! I tre figli si vogliono bene, sono molto legati e si confrontano sempre, siamo una famiglia unita e non ci sono gelosie".

Che valori avete cercato di trasmettere?

"L'onestà, il rispetto, la serietà".

Che lavori ha fatto?

"Sempre l'allevatore, prima coi

bovini e poi con i maiali. Oggi dò una mano a mio figlio Emanuele, abbiamo 2.000 maiali. Mi alzo alle 6.30 e traffico tutto il giorno, mi piace lavorare".

Oggi è difficile stare sul mercato?

"Molto difficile! I costi sono cresciuti, la burocrazia uccide e si deve correre sempre, c'è il rischio di non prendere tutti i soldi. Bisogna essere sempre aggiornati".

Nella sua vita, come è cambiato il mondo dei campi?

"Tantissimo! Agli inizi facevamo tutto a mano, poi le moderne tecnologie hanno permesso di risparmiare grandi fatiche".

Il mondo di oggi?

"Troppo stress. La tv ha rovinato molto i rapporti. In Italia, c'è troppa gente che "mangia" ... Era meglio il mondo in cui siamo cresciuti, c'erano sicuramente più valori".

DUE MOMENTI BELLI

Le piace vivere a Vottignasco?

"Sì. Se cambiassi vorrei andare a vivere in Argentina, dove sono stato e mi ha colpito: ma a 70 anni è improponibile. Che emozione sentire parlare il piemontese a migliaia di chilometri!".

Un bilancio della sua vita?

"Sono soddisfatto. Non penso quasi mai alla morte, ma so che arriverà. Dopo non so che succederà, io sono credente, ma poco praticante".

Due momenti belli della sua vita?

"Padre Marcello: raccoglieva i ragazzi di strada a Manaus e andava in carcere "Celebro la Messa quando posso, prima devo sfamare 300 bambini con un piatto di riso" mi diceva: e noi abbiamo sempre cercato di aiutarlo, mandando giù container in Brasile".

E poi?

"Quando si è sposata una ragazza di Vottignasco che lavorava in un centro di disabili di Borgo, ci siamo lanciati in 5 con il paracadute per loro. Esperienza indimenticabile nel vedere questi ragazzi felici!".